

# COLOMBIA

<b>CENNI INTRODUTTIVI SULLA COLOMBIA</b>	<b>1</b>
<b>CAUSE E ORIGINI DEL CONFLITTO COLOMBIANO</b>	<b>3</b>
<b>PARAMILITARI, ESERCITO, GUERRIGLIE E VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI</b>	<b>5</b>

## CENNI INTRODUTTIVI SULLA COLOMBIA

Un po' più di 1.140.000 kmq e quasi 40 milioni di abitanti (stima 1999). 3800 km di coste meravigliose su due oceani, 7800 km di confini di terra con Venezuela, Brasile, Perù, Ecuador e Panama, dal quale la separa la barriera di inhospitali distese paludose e dense foreste pluviali del Darién. Un paradiso terrestre, con la più ricca avifauna del mondo (oltre 2000 specie di uccelli sulle 8000 conosciute), e una natura fantasticamente varia: foreste di pianura e di montagna, savane, vulcani, montagne di oltre 5000 metri, fiumi, lagune, paludi e persino un deserto nella penisola di Guajira. E' la terra dell'El Dorado, degli smeraldi e dell'oro - vera ossessione dei primi spagnoli arrivati all'inizio del Cinquecento sulla costa caraibica.

E' la Colombia, un paese di antica cultura e di contrasti terribili, ben evidenti nella capitale Bogotá, il centro geografico del paese: un cuore di livello europeo (il quartiere storico della Candelaria, le grandi librerie, le banche, il Museo del Oro), un parco nazionale interno alla città, i country club nei sobborghi di lusso - e poi le periferie invivibili, le baraccopoli, i bambini di strada, le enormi discariche a cielo aperto. Indipendente dal 1819, con una storia di governi civili e di elezioni regolari e con istituzioni formalmente democratiche, la Colombia ha dal 1991 una nuova Costituzione che ha unificato le cariche di presidente della repubblica e capo del governo (l'incarico dura 4 anni). Il PIL pro-capite è di circa 6.600 dollari all'anno, l'economia è discretamente fiorente grazie all'esportazione di petrolio, gas, carbone, smeraldi, caffè, fiori (senza contare la cocaina e l'eroina, di cui diremo più sotto), e - caso raro per l'America Latina - la Colombia ha un basso indebitamento estero.

Ma i problemi sono immensi: la Colombia è un paese con scandalose disuguaglianze, in cui 8 milioni di persone (20%) vivono nella povertà estrema, e in cui il reddito del 10% più ricco è 133 volte superiore a quello del 10% più povero. Ed è anche un paese da decenni straziato da una interminabile guerra civile. Forse, al giorno d'oggi, si addice più a lei che ad altri paesi



latinoamericani la famosa, desolata constatazione: "così lontana da Dio e così vicina agli Stati Uniti". La guerra interna ha radici lontane. Iniziata nel 1948 con l'assassinio a Bogotá del dirigente di sinistra Jorge Gaitán, "la violencia" - il cruento (300.000 morti) scontro fra i due principali partiti politici, il liberale e il conservatore - finì nove anni più tardi con una precaria riconciliazione nazionale.

Ma essa fu solo l'avviso di uno sconvolgimento interno permanente - secondo Noam Chomsky- ampiamente fomentato da continue interferenze e intromissioni dei governi americani, da Kennedy in poi, nel nome della "Dottrina della sicurezza nazionale" e della lotta al pericolo comunista. Nei tempi più recenti, questa vera e propria guerra civile ha visto e vede opposti, in un gioco terribile e sempre più distruttivo di ogni diritto umano, l'esercito nazionale, le forze paramilitari e diversi movimenti di guerriglia, tra cui l'M-19 (che cessa le attività militari nel 1988), l'EPL (il cui ramo

principale le cessa nel 1991), e i due oggi più importanti, ben radicati

e ancora in piena attività, forti di circa 30.000 uomini armati: le FARC-EP (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane-Esercito Popolare), operanti prevalentemente nel sud del paese, e l'UC-ELN (Unione Camlista-Esercito di Liberazione Nazionale), nel nord-est. Entrambi i movimenti sono nati nel 1964 a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro, differente l'impostazione sia ideologica che la politica nei confronti degli stupefacenti: le FARC si dichiarano una guerriglia d'impostazione marxista-leninista, favorevoli alla legalizzazione del commercio degli stupefacenti; l'ELN è stata fondata da un prete,

dichiara di avere un'impostazione cattolico-guevarista ed è totalmente contraria al consumo e commercio degli stupefacenti. Grazie a questo scontro interno, la Colombia è un paese in cui, secondo Amnesty International e altre organizzazioni, fra il 1985 e il 1999 almeno 1.700.000 persone hanno dovuto fuggire dalle campagne verso le città, abbandonando case e beni, spinte dalla violenza e dai massacri: la situazione peggiore al mondo dopo Sudan e Angola. E ancora grazie a questo scontro interno, la Colombia è diventata anche uno dei paesi con il più alto tasso di violenza e di omicidi al mondo, specie negli ultimi vent'anni in cui il grande traffico della droga - a partire dai famosi cartelli di Medellín e di Cali - ha conquistato a suon di dollari e di raffiche di mitra potere economico e potere politico, e ha contribuito ad aggravare enormemente le già grandi tensioni del paese. Non solo il tasso di omicidi è oggi arrivato a 89,5 omicidi all'anno ogni 100.000 abitanti (con punte di 200, come nella regione del Magdalena Medio), ma la Colombia è anche il paese con forse il maggior numero in assoluto di assassini di sindacalisti, politici, attivisti dei diritti umani e giornalisti. Un paese dove si gira sempre armati e - chi può e si trova in una posizione anche minimamente esposta - solo in auto blindata e con guardaspalle dotati di mitragliette Uzi.

In Colombia il sequestro e l'omicidio politico, la sparizione, la deportazione, la tortura, i massacri e persino il vero e proprio genocidio politico sono stati negli ultimi decenni una costante. Tutti delitti regolarmente impuniti e anzi, nemmeno formalmente condannati dalla legge perché una condanna formale - come ha recentemente dichiarato il governo del presidente Pastrana - potrebbe "impedire il compimento delle funzioni costituzionali della forza pubblica". Del resto, la Colombia è un paese dove il governo centrale non controlla nemmeno il 40% del territorio nazionale, mentre il resto è nelle mani dei movimenti guerriglieri, dei narcotrafficienti, o dei gruppi paramilitari. Un paese dove, più o meno come in Russia, pochi profittatori ben ammanicati hanno potuto arraffare i miliardi della privatizzazione dei settori produttivi pubblici. Un paese dove, assai più che in altri, le leggi sono solo quello che materialmente sono: parole scritte sulla carta. E la cosa più assurda è che poi, nelle parole di Maria Cristina Cabarellero, "tutte le fazioni [si intende movimenti di guerriglia e organizzazioni paramilitari, NdR] si batterebbero a favore di un progetto nazionale praticamente simile. Tutte denunciano l'ingiustizia sociale, l'abbandono della popolazione da parte dello stato, l'assenza di riforma agraria e di redistribuzione delle ricchezze". Tutti d'accordo, e tutti in guerra con tutti. Infinito paradosso Colombia.

E veniamo al vero grande problema del paese, quell'imbroglione inestricabile che si chiama narcotraffico, riforma agraria, paramilitari, guerriglia e intervento americano. La Colombia era un tempo produttrice essenzialmente di ottimo caffè e ottima marijuana. Il boom della cocaina negli Stati Uniti, iniziato a fine anni '70, la trasformò, grazie alla sua posizione strategica e ai suoi legami internazionali, dapprima in paese "raffinatore" ed esportatore di cocaina, e poi anche in grande produttore di foglia di coca (nonché di papavero da oppio). Fra le ragioni di questa conversione, non vanno dimenticati due fatti importanti. Che fin dagli anni '70, la marijuana (la famosa Colombian Gold) conobbe un crollo della domanda estera grazie al boom della coltivazione domestica di Cannabis in California e altri stati USA. E che in seguito, nel 1989, su pressione degli USA (che, nel loro solito stile, denunciarono "violazioni degli accordi commerciali") venne improvvisamente sospeso l'accordo internazionale sul caffè, la più importante voce di esportazione colombiana. In due mesi, il prezzo del caffè crollò di oltre il 40%, provocando in Colombia una gravissima crisi del settore, che non si sarebbe mai più ripreso. Naturalmente, il presidente Bush non si pose neanche il problema dal punto di vista della Colombia. Anzi, sia Bush che il suo simpatico successore non si preoccuparono minimamente delle ragioni dei campesinos colombiani, pericolosi complici della guerriglia comunista che minacciava troppo da vicino (solo 5 o 6.000 chilometri) il cortile dello zio Sam. Per cui, invece di impostare un inutile e costoso sistema di aiuti allo sviluppo, si dedicarono alla sconfitta della droga manu militari. Ovvero, si misero solo a inondare campagne e villaggi di tonnellate di diserbanti che non guardavano troppo per il sottile e distruggevano pomodori, insalata e frutta insieme a coca e papaveri. In effetti, una delle caratteristiche più aberranti della politica USA della droga è questa insistenza sull'intervento distruttivo contro i paesi produttori di "droghe" - nello stile profondamente eco-incompatibile già visto in Vietnam - invece che su un intervento più costruttivo di informazione e di riduzione della domanda in casa propria. Senza l'inesauribile domanda interna USA di cocaina ed eroina, la Colombia non sarebbe infatti mai diventata quello che oggi, tutto sommato per sfortuna sua e dei suoi cittadini più poveri, è: il più importante produttore di cocaina, e il secondo produttore di eroina al mondo.

All'alba del 2000 la Colombia, incapace di liberarsi delle pressioni del Grande Fratello nordamericano, non riesce a districarsi nel maledetto imbroglione in cui è finita. Del resto, come abbiamo visto, troppe persone a tutti i livelli e in tutti i settori chiave del paese traggono profitto dalla situazione. I molti dollari del narcotraffico vengono più o meno equamente

divisi fra tutti quelli che contano: i movimenti guerriglieri (la FARC nel caso specifico), le organizzazioni paramilitari, l'esercito, le oligarchie economiche e politiche, e nel suo piccolo - come rivelato da un recente, imbarazzante episodio - persino la moglie del responsabile antidroga dell'ambasciata degli Stati Uniti a Bogotá. E' difficile dire se il presidente Pastrana era sincero nelle sue intenzioni - e/o fiducioso nelle sue possibilità - quando avviò, nel gennaio 1999, un "dialogo di pace" diretto con il comandante delle FARC, Manuel Marulanda Vélez, detto Tirofijo (tiro preciso). Certo, la "zona smilitarizzata" (nel senso che l'esercito nazionale ne è stato ritirato) di 42.000 kmq nel sud del paese, appena creata nell'area controllata dalle FARC, è il primo risultato di questa trattativa.

## CAUSE E ORIGINI DEL CONFLITTO COLOMBIANO

In virtù dei nuovi rapporti sociali, economici e politici che si andarono sostituendo a quelli dell'epoca coloniale, si svilupparono conflitti e lotte tra le multinazionali, spalleggiate militarmente dalle Forze Armate governative, e i settori operai e contadini, influenzati in buona misura dal Partito Comunista Colombiano, sorto nel 1930, e raggruppati nella prima confederazione sindacale colombiana, fondata nel 1937. Un momento cruciale si ebbe il 9 aprile 1948, quando venne assassinato il "caudillo" liberale Jorge Eliecer Gaitan, che godeva di un diffuso prestigio popolare e che si profilava come futuro presidente, fatto questo di fronte al quale vasti settori popolari si mobilitarono e si sollevarono per protestare, diventando protagonisti di scontri e devastazioni in diverse località del paese, e in primo luogo nella capitale. I conservatori portarono avanti la persecuzione nei confronti di tali settori, fino al punto che dal 1948 al 1953 furono assassinate in Colombia oltre trecentomila persone da agenti della polizia, dall'esercito e da bande paramilitari allora chiamate "pajaros" e "chulavitas". A partire da questo fenomeno, conosciuto e definito dagli stessi storici come "la Violencia", iniziarono a sedimentarsi le basi funzionali di una strategia di accumulazione delle ricchezze. Gli imprenditori e la borghesia industriale colombiana tessarono un'alleanza con i grandi proprietari terrieri per articolare, nelle pianure del paese tradizionalmente adibite all'allevamento, una nuova agricoltura meccanizzata e tecnicizzata. Essendo incontenibile la pressione per modernizzare l'agricoltura, si profilavano tre possibili percorsi:

- 1) espandere le fattorie contadine dei coloni attraverso una riforma agraria democratica;
- 2) chiedere in concessione ad un alto prezzo le terre delle estensioni da allevamento, che dominavano le pianure tra le valli;
- 3) espropriare in modo violento gli appezzamenti ai contadini,

soluzione per cui optarono e che applicarono deprivandoli delle loro terre a sangue e fuoco. La violenza divenne dunque in Colombia un meccanismo formidabile di sviluppo del capitalismo, che generò l'emigrazione di contadini sconfitti ed "esiliati" che costituirono un'abbondante mano d'opera a basso costo, e che sostituì in diverse regioni una radicata economia di autoconsumo con un'economia mercantile. Fu fatto ricorso alla violenza e al vandalismo, stimolando i sentimenti più infami, distruttivi e meschini. La formula consistette nell'esacerbare nel popolo le differenze tra liberali e conservatori, al fine di occultare gli interessi economici di fondo, e cioè l'allargamento dei latifondi e l'ottenimento di una forza lavoro salariata a bassissimo costo, che si recò nelle città non perché attratta dalle comodità della vita moderna o perché allontanata gradualmente a causa dell'impossibilità di competere con l'agricoltura industriale, bensì in quanto espulsa dalle proprie terre attraverso il terrore. Nel 1953 una giunta militare, capeggiata dal generale Rojas Pinilla, prese il potere e proclamò un'amnistia che però fu accettata solamente dalle autodifese armate e guerriglie influenzate dal Partito Liberale. Vale la pena di sottolineare un fatto che avvenne, e che da quel momento in avanti si sarebbe tradotto in una costante in tutti i tentativi di pacificare il paese: una volta consegnate le armi da parte di un'organizzazione, i suoi dirigenti finirono per essere assassinati. Parallelamente, le autodifese influenzate dal Partito Comunista decisero di non accettare l'amnistia, si insediarono in quelle regioni in cui il latifondo e i militari non avessero facile accesso e portarono avanti lo sviluppo delle proprie esperienze ed organizzazioni militari di difesa. Nel 1957 le contraddizioni tra la dittatura militare e la borghesia, rappresentata dal Partito Conservatore e da quello Liberale, si acuirono; questi due partiti, ricorrendo ad una riforma costituzionale, crearono il "Fronte nazionale", un mostro antidemocratico per mezzo del quale si distribuirono il potere per sedici anni ed esclusero dalla partecipazione elettorale tutti gli altri movimenti e partiti. Venne in tal modo attribuito uno status costituzionale al bipartitismo, così come all'esclusione politica, un altro dei fattori che hanno generato la violenza in Colombia. Conseguentemente ai nuovi scenari che si delinearono con la rivoluzione cubana, del 1959, gli Stati Uniti articolano una strategia globale per evitare che tale esperienza si propagasse negli altri paesi dell'America Latina, lanciando un piano conosciuto come "Alleanza per il Progresso" che consistette nell'assicurare la "difesa continentale" dalla minaccia del "comunismo internazionale". A tal scopo questo piano fece proprio il cavallo di battaglia della necessità di garantire la "sicurezza nazionale" mediante l'elaborazione di un programma di aiuti militari finalizzati a combattere il nemico all'interno delle frontiere dei vari paesi, definito "nemico interno" dagli stessi manuali militari che esprimevano gli orientamenti della "Dottrina della Sicurezza Nazionale". Il Pentagono, di comune accordo con i comandi militari colombiani,

scelse come terreno sperimentale per questa guerra preventiva la Colombia, per diverse ragioni di carattere geopolitico, socio-economico e storico. Nell'ambito del "Plan LASO" (Latin American Operation Security), nucleo strategico dell'applicazione della suddetta guerra preventiva, nel 1964 il governo colombiano inviò 16.000 soldati, appoggiati dall'aviazione statunitense e dotati dell'armamento più sofisticato, con tanto di bombe batteriologiche, per radere al suolo quelle comunità di contadini che, espulsi dalle loro terre dalla violenza dello Stato, si erano rifugiati in alcune regioni per continuare a lavorare la terra, dandosi forme e norme di convivenza che lo Stato colombiano ed il governo USA avevano definito come inaccettabili "repubbliche indipendenti" all'interno dello stesso territorio colombiano, identificate come un pericoloso esperimento socialista. In particolar modo l'attacco più aggressivo fu contro Marquetalia, Marulanda Velez, attuale Comandante in Capo delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia-Esercito del Popolo, FARC-EP, nate da quella resistenza. Di fatto, venne scatenata una guerra che continua tutt'oggi, durante la quale i governi di turno hanno più volte rifiutato le proposte di dialogo esternate dal movimento guerrigliero, fino a quando nel 1984 vennero siglati, tra il governo del conservatore Belisario Betancur e le FARC-EP, gli accordi di "La Uribe". In base a questi l'allora governo si impegnò a fare alcune riforme politiche, sociali e istituzionali, mentre nasceva, l'Unión Patriótica, per veicolare la partecipazione dei diversi settori politici e sociali tradizionalmente esclusi, e per prendere parte in modo aperto e legale alla vita politica del paese. Dopo soli sei mesi dalla sua creazione (1985), la UP ottenne il consenso elettorale più importante di tutta la storia della sinistra colombiana a partire dalla fondazione della repubblica, configurandosi come punto di riferimento politico di massa per un'alternativa di cambiamento nel paese. Nel giro di dieci anni oltre quattromila dirigenti dell'Unión Patriótica sono stati assassinati, così come migliaia di sindacalisti, dirigenti popolari, militanti comunisti, studenti, difensori dei diritti umani, indigeni e una gran parte dei dirigenti e dei militanti di quelle organizzazioni guerrigliere che tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 si erano smobilitate. Questa repressione sistematica ha evidenziato come l'eliminazione fisica e "scientifica" di qualsiasi opposizione legale al regime bipartitico, abbia caratterizzato la politica terrorista dello Stato colombiano. Prendendo in considerazione questa sintesi della storia contemporanea della Colombia, si può dedurre che una costante nel corso della stessa è stata la violenza come metodo privilegiato di accumulazione e concentrazione delle ricchezze, della terra e dei capitali, e di esclusione di importanti settori politici e sociali dalla possibilità di una partecipazione politica nella gestione e nella conduzione del paese. Ciò ci porta ad individuare la natura intrinseca, in termini politici ed economici, del conflitto sociale e armato che da oltre cinquant'anni perdura in Colombia. La costante ingerenza degli Stati Uniti d'America in Colombia. Un'altra costante nella storia contemporanea della Colombia, come precedentemente detto, ha a che vedere con una permanente, anche se diversificata nelle sue forme e intensità, ingerenza degli Stati Uniti d'America in Colombia. E' importante spiegare alcune delle ragioni che hanno portato e che continuano a portare gli USA a considerare la Colombia come un paese d'importanza fondamentale ai fini del mantenimento del suo controllo politico, economico e militare nell'ambito continentale, e perfino mondiale. Da un lato bisogna dire che la Colombia è un paese estremamente ricco dal punto di vista reale e potenziale, essendo il maggior esportatore al mondo di smeraldi, il secondo di caffè, fiori e banane, il terzo paese con le più abbondanti risorse idriche, oltre ad avere importanti giacimenti di petrolio, oro, carbone ed altri minerali; il 40 % del suo territorio è ricoperto da selve vergini, che oltre a rappresentare una fonte inestimabile di legname di alta qualità costituiscono il cuore di uno dei sistemi di biodiversità più vari e ricchi del pianeta. Infine, la Colombia è un paese che può produrre qualsiasi prodotto agricolo durante tutto l'anno, disponendo di un'infinità di microclimi che oscillano tra gli zero e i quaranta gradi, nonché di un'eterogeneità straordinaria di territori che vanno dal livello del mare a 5700 metri di altitudine. Bisogna tener presente, alla luce di queste considerazioni, che l'America Latina rappresenta lo scenario privilegiato di accumulazione economica per gli Stati Uniti nell'ambito della concorrenza su scala mondiale, della globalizzazione e del modello neo-liberista quali processi permanenti. La Colombia, da parte sua, costituisce il collegamento geo-territoriale tra la "longa manus" degli USA, ossia il Centroamerica, e l'America meridionale, oltre ad essere il paese in cui si trova in una fase più avanzata il progetto di costruzione di un altro canale inter-oceanico. Un'altra ragione è legata all'importanza rivestita dalla Colombia rispetto al fenomeno del narcotraffico, che come in seguito sarà spiegato è al contempo un grande affare capitalista e un pretesto di legittimazione dell'intervento militare. Questi fattori assumono un'ulteriore trascendenza se si osserva che recentemente le contraddizioni socio-economiche, acuite indubbiamente dalla crisi (sicuramente di carattere strutturale, più che congiunturale), hanno provocato l'estendersi di significative mobilitazioni di massa, di sollevazioni popolari e della messa in discussione sempre più diffusa e argomentata del neoliberismo, in special modo nell'Ecuador e in Venezuela, cosa che induce gli Stati Uniti a considerare tali paesi come "cattivi esempi che potrebbero minare il processo di normalizzazione democratica in América Latina..."

## PARAMILITARI, ESERCITO, GUERRIGLIE E VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

Colombia 2000. L'ultima cronaca di un conflitto aberrante. Massacri, omicidi selettivi, esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate, torture e maltrattamenti, sequestri, atti di terrorismo, attacchi alla popolazione civile inerme, 'limpieza social'(la pratica violenta attraverso la quale vengono eliminati fisicamente i cosiddetti "indesiderabili": senza tetto, bambini della strada, prostitute, spacciatori di roga e tossicodipendenti, ecc.), violazione sistematica dei diritti civili e politici, inosservanza delle garanzie sociali ed economiche.

Circa 3.500 morti in un anno, più di trentamila negli ultimi dieci; oltre 2.100.000 in totale i colombiani in fuga entro il territorio nazionale. 23 milioni di poveri su una popolazione stimata in 36 milioni; più di 800.000 senza tetto.

Colombia, un paese che sembra non ottenere il diritto alla memoria e alla giustizia. Da quasi cinquant'anni formalmente democratico ma da altrettanto tempo lacerato da un conflitto interno che non può più essere definito 'a bassa intensità'. Una guerra voluta e combattuta da pochi e subita da troppi, che dissemina disperazione e morte nel cuore degli stessi vivi. Che non lascia spazio a progetti e sogni e che i colombiani cercano di dimenticare nella individualistica ricerca del successo personale, nello slancio verso una nuova vita all'estero o nelle notti 'parranderas'(sfrenate) del fine settimana. Più di due tre milioni di colombiani sono andati via negli ultimi 10 anni. Secondo una ricerca realizzata dall'Anif (Associazione nazionale di istituzioni finanziarie) il 7.8% dei cittadini oggi vive all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, in Venezuela e in Ecuador. "L'emigrazione – afferma il rapporto pubblicato all'inizio di quest'anno – è una valvola di sfogo per un paese lacerato che in questo momento non offre opportunità economiche e sociali e tantomeno stabilità, sicurezza e protezione ai suoi cittadini.

Le cronache dei fine settimana sembrano bollettini di guerra: durante lo scorso ponte del primo maggio, nella città di Medellin sono risultate morte 47 persone in sole 72 ore.

Mentre le aree rurali vengono sempre più investite dal conflitto e dalle crisi economica e le cinture periferiche delle grandi città diventano 'ollas' consegnate ad una violenza insostenibile, mentre povertà e insicurezza dilagano, le priorità delle élite politiche ed economiche colombiane si rivolgono ad altro. Verso la progettazione e la implementazione, in alleanza strategica con gruppi di potere multinazionale, di mega opere strutturali che deturpano il paesaggio e provocano gravi fratture storiche e culturali. Verso l'accettazione passiva di selvagge politiche di aggiustamento strutturale responsabili di una crescente polarizzazione economica. Verso la attuazione di un immenso piano internazionale di aiuti (il Plan Colombia) che si dichiara 'per la pace' mentre contempla solo ingenti investimenti militari e la fumigazione delle coltivazioni illecite, estremamente dannosa per il territorio che ne sarà interessato e per i suoi abitanti.

Quando, tra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90, la situazione dei diritti umani in Colombia iniziò a farsi preoccupante, le Nazioni Unite proposero al governo la definizione di speciali strumenti di rappresentanza e vigilanza internazionale. In questo spirito, nel 1996 venne insediata la 'Oficina del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los derechos humanos en Colombia' (Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani in Colombia, OACNUDH).

Nel quadro di questo accordo, l'OACNUDH ha il compito di osservare la situazione dei diritti umani (DU) e del diritto internazionale umanitario (DIU) con l'obiettivo di assessorare le autorità colombiane nella formulazione e applicazione di politiche, programmi e misure dirette a promuovere e proteggere i diritti dei cittadini.

L'accordo è stato prorogato per la terza volta fino ad aprile 2002 e per l'anno 2001 si prevede l'apertura di altri uffici nel paese.

Lo staff dell'OACNUDH prepara con cadenza annuale un rapporto che si basa su informazioni raccolte direttamente o inviate da entità locali, ong, organizzazioni internazionali, privati cittadini: durante il 2000 sono state 1.017 le denunce e segnalazioni ricevute.

Nell'aprile di quest'anno, Mary Robinson, Alta Commissaria, presenta a Ginevra l'ultimo rapporto sulla situazione in Colombia. Il verdetto è durissimo, soprattutto nei confronti delle responsabilità dirette e indirette del governo. Principalmente per l'atteggiamento ambiguo che continua a tenere nei confronti dei gruppi paramilitari, responsabili del maggior numero di violazioni che si siano registrate nel paese. Ma anche per le scelte politico-economiche adottate; per lo scarso impegno rivolto alla definizione di una decisa politica di protezione dei DU; per l'inadempimento di importanti raccomandazioni internazionali e la scarsa attenzione rivolta a meccanismi importati di denuncia e tutela come quelli che offre la presenza dello stesso OACNUDH.

Secondo quanto afferma il rapporto, in materia di DU "il principale problema non consiste nella carenza di norme, programmi, meccanismi e istituzioni, ma nella mancanza della messa in pratica delle une e degli altri, con decisioni, azioni e risultati tangibili". Le istituzioni colombiane alle quali l'OACNUDH era riuscito negli anni passati a offrire accompagnamento, appoggio e consulenza in vista della promozione di programmi e azioni concrete, sono state dissolte o emarginate dalle principali linee di azione della politica governativa; in alcuni casi, invece, sono state orientate verso problematiche non prioritarie o l'esito delle loro attività non è stato all'altezza della dimensione della crisi. Alle segnalazioni

dell'OACNUDH su casi e situazioni specifiche (come quelle di allerta preventiva) il governo ha risposto nella stragrande maggioranza con interventi "insoddisfacenti, inoperanti e puramente burocratici. Anche quando lo stesso presidente Pastrana ha preso seria nota, la qualità della risposta non è stata diversa", denuncia ancora l'OACNUDH.

Come già negli anni passati, la pubblicazione del rapporto dell'ACNUDH ha provocato reazioni di protesta e indignazione da parte del governo. Le Nazioni Unite vengono accusate di screditare l'operato di chi sta affrontando un difficile processo di pace e di contribuire alla perdita di fiducia dei colombiani in istituzioni che, invece, da parte comunità internazionale dovrebbero ricevere invece sostegno e appoggio.

Durante l'anno 2000 in Colombia le violazioni dei diritti umani sono state gravi, massive e sistematiche. Ugualmente ricorrenti le infrazioni al DIU, che nella maggior parte dei casi hanno avuto come bersaglio deliberato la popolazione civile inerte. Principali diritti colpiti: il diritto alla vita, alla integrità personale, alla libertà e alla sicurezza personale. Principali responsabili delle violazioni, anche nel 2000 i gruppi paramilitari.

Secondo l'OACNUDH, il fenomeno paramilitare continua a rafforzarsi e consolidarsi, mentre l'impegno del governo per fronteggiarlo è ancora debole. Inoltre, persistono preoccupanti vincoli tra funzionari pubblici e membri di tali gruppi. Sotto accusa principalmente l'esercito, responsabile di avere coperto e appoggiato le loro operazioni, quando non di averne preso direttamente parte.

Il rapporto denuncia che, quando l'OACNUDH si è rivolto alle autorità per informarle dell'esistenza di basi e posti di blocco paramilitari o per allertarle sul rischio imminente di loro attacchi, le misure adottate dal governo sono state nulle o inefficaci. Rispetto alla origine del fenomeno, la responsabilità storica dello Stato è innegabile, dal momento che i gruppi paramilitari poterono contare su un riscontro legale dal 1965 al 1989. Oggi, a dieci anni dalla dichiarazione di incostituzionalità delle legge che ne regolava l'organizzazione e il funzionamento, non ne è stato ancora raggiunto lo smantellamento.

Quando la legge colombiana autorizzò, nel 1965 appunto, la costituzione di gruppi di tutela e autodifesa con una 'presunta' funzione controinsorgente, ai militari vennero affidati compiti di promozione, selezione, organizzazione, addestramento, fornitura di armi e appoggio logistico. A quegli anni risale l'inizio di una relazione mai interrotta tra le organizzazioni di 'autodefensas' e il potere militare istituzionale.

I gruppi paramilitari, nei fatti, si trasformarono in battaglioni di 'offesa' piuttosto che di 'difesa', per operare fuori della legalità con l'obiettivo di stroncare la guerriglia. Oggi il paramilitarismo non è solo un soggetto 'militare', in quanto rappresenta anche un grosso potere economico e gestisce la parte maggiore del narcotraffico.

L'atteggiamento ambiguo dello Stato rispetto alle forme private di giustizia si ripete recentemente, con la introduzione nel 1994 di un 'Decreto straordinario' (il n° 356), tutt'ora in vigore, che stabilisce le norme per la istituzione di 'Servizi speciali di vigilanza e sicurezza privata', meglio conosciuti come associazioni 'Convivir'. Sebbene con funzioni ristrette rispetto a quelle previste dalla legge precedente, le 'Convivir' sono agenzie private con funzioni di polizia, sulle quali pesano sospetti di relazione con i gruppi paramilitari e di coinvolgimento in atti di 'limpieza social'. Già nel rapporto dell'anno passato, l'OACNUDH aveva segnalato che tra il 1997 e il 1998 ne è stata concretamente incoraggiata e organizzata la proliferazione in varie regioni del paese, senza un adeguato meccanismo di controllo e supervisione e che noti paramilitari hanno finito per dirigere alcune di queste associazioni. Per tutte queste ragioni, le Nazioni Unite e la comunità internazionale hanno più volte sollecitato il governo a procedere ad una soppressione delle CONVIVIR e ad un deciso attacco a tutti i gruppi di 'autodefensas'.

Complessi intrecci tra istituzioni dello Stato e gruppi di potere politico-economico al cui servizio operano i paramilitari, tuttavia, hanno impedito finora la definizione di strumenti di repressione appropriati. Basta citare, a questo proposito, il fatto che Alvaro Uribe Vélez, promotore del secondo dei due provvedimenti legislativi citati e sospettato di 'vicinanze' con le 'autodefensas', è tra i candidati favoriti ad assumere la prossima presidenza della Repubblica.

Tra i più gravi effetti del conflitto armato, il 'desplazamiento forzado' (processo di allontanamento forzato dalle proprie case che interessa i rifugiati interni) ha ormai assunto i caratteri di una emergenza umanitaria, per via delle dimensioni assunte, per le 'ferite' sociali, politiche, e culturali che produce, per gli interrogativi profondi che apre sulla storia e sul futuro della nazione. Durante il 2000, 300 mila colombiani sono fuggiti dalle proprie case.

A più di 10 anni dall'emergere del fenomeno, la materia è stata regolata nel 1997 dalla legge n. 397, con la quale lo Stato assume chiare responsabilità non solo in tema di prevenzione, assistenza e protezione ma anche rispetto alla riabilitazione delle vittime, ritorno al luogo di origine o riubicazione. La maggior parte delle disposizioni, tuttavia, rimangono lettera morta. Il risultato è una situazione di generale abbandono per la maggioranza delle vittime, che si concentrano nelle aree urbane o nelle loro immediate periferie, senza possibilità di accesso ai servizi di base o a opportunità lavorative. Secondo dati elaborati nel 2000 dal CODHES (Consultoria para los derechos humanos y el desplazamiento, di Bogotá), il 46% dei desplazados vive in stanze o in abitazioni precarie in zone di invasione e di alto rischio; solo il 34% di loro gode dell'assistenza sanitaria e una percentuale ancora più ridotta (15% dei minori in età scolare) ha accesso all'istruzione. L'indice di disoccupazione tocca il 48,9% e la economica informale costituisce la principale opzione di sopravvivenza. Tutti subiscono un grave peggioramento della qualità della vita in relazione agli standard di cui godevano prima della fuga. La

concentrazione nei quartieri marginali delle grandi città, inoltre, sta provocando la rottura di già fragili equilibri sociali, aprendo scenari dagli esiti imprevedibili.

Nei limitati casi in cui è stata operata la riubicazione o il ritorno, non è mai stata realizzata una riparazione adeguata per i beni persi, non sono state valutate in maniera dovuta le condizioni di sicurezza né predisposte adeguate garanzie. Per questa ragione spesso alla misura di reinserimento ha fatto seguito un nuovo 'desplazamiento'.

Il notorio e oggettivo aggravamento della situazione colombiana ha provocato la chiusura di molteplici spazi di partecipazione, denuncia, ricerca e monitoraggio, danneggiando lo sforzo congiunto delle entità che lavorano nel campo, particolarmente delle organizzazioni non governative. Il clima di intimidazione e insicurezza che regna nel paese rende frequentemente vittima di minacce e persecuzione giudici, difensori dei diritti umani, sindacalisti, giornalisti, rappresentanti e membri delle minoranze etniche.

I diritti economici, sociali e culturali non hanno ricevuto la dovuta attenzione da parte dello Stato, che non ha adottato nessuna misura che andasse nella direzione di favorire la diminuzione della breccia di iniquità esistente tra strati della popolazione e aree geografiche, il miglioramento della situazione dei gruppi più svantaggiati, in materia di occupazione, educazione, salute e altri diritti basilici.

Il rapporto segnala con preoccupazione l'incremento della violenza contro i minori, vittime del conflitto, di sequestri, di aggressioni in famiglia, di abuso sessuale. Circa un milione i bambini che vivono nella strada, 6.000 sono quelli coinvolti nei gruppi armati (paramilitari o guerriglieri) e 600 quelli morti nel 2000 a causa della violenza. Ogni 24 ore in Colombia muoiono violentemente 12 bambini.

Rispetto alla situazione delle donne, si segnala la continua discriminazione nelle sfere dell'educazione, del lavoro e della partecipazione politica. Le donne costituiscono il maggior numero di popolazione 'desplazada', sono le vittime principali dei casi di violenza intrafamiliare e sessuale e vengono in misura sempre maggiore coinvolte nel traffico di persona.

Uno scenario tanto preoccupante si colloca in un contesto di crescente polarizzazione politico-sociale, i cui effetti hanno iniziato ad attraversare lentamente tutti temi centrali dell'attuale momento storico colombiano.

Durante il 2000 la scena politica è stata segnata da acute divergenze emerse all'interno delle élite politiche nei dibattiti su riforme, referendum, politiche di aggiustamento economico, negoziazioni di pace, 'Plan Colombia'. Quanto al processo di pace, il Governo si è impegnato per avanzare verso la adozione di accordi di pace e ha portato avanti numerose iniziative con questo obiettivo. Ciononostante, l'appoggio alla continuazione delle negoziazioni con le FARC è diminuito considerevolmente nel paese. Alcuni settori sociali e leader politici chiedono la cessazione della 'zona di distensione' ('Zona de despeje' o 'zona de distensión'. Richiesta dalla FARC come condizione di sicurezza imprescindibile, era stata originariamente stabilita per tre mesi e, al principio di quest'anno, è stata prorogata fino al 31 gennaio 2002. L'accordo prevede il ritiro della forza pubblica dalla zona e la gestione delle questioni di ordine pubblico da parte dell'amministrazione esclusiva delle FARC. Nei fatti, la misura ha condotto ad una chiara mancanza di garanzie e all'assenza di meccanismi efficaci di tutela per la popolazione. Di fronte all'assenza di varie entità dello Stato, le FARC si sono trasformate di fatto nella principale se non esclusiva autorità) e l'inizio di offensive militari su grande scala contro le guerriglie nonché l'approvazione di norme che rendano possibile la creazione di 'milizie' armate ad hoc, cosa che preannuncia una pericolosa escalation della confrontazione bellica. A sua volta, sono state avanzate proposte governative di cambi normativi importanti che potrebbero danneggiare e limitare diritti e garanzie costituzionali e aggravare la situazione di impunità.

Secondo l'OACNUDH, oltre ad comportare conseguenze negative per i dialoghi di pace, gli effetti di detta polarizzazione politico-sociale rischiano di debilitare gli spazi di negoziazione a tutti i livelli e di accelerare processi di deistituzionalizzazione dello Stato di diritto che potrebbero interessare il prossimo ciclo politico del paese. Per questa ragione, la sfida principale in Colombia adesso è data per le Nazioni Unite dalla "necessità di riaggruppare le volontà nazionali per tornare a indirizzare il paese verso un cammino di rispetto e vigenza dei diritti fondamentali, di pieno sviluppo umano e di una pace giusta e duratura".

Nel paese, i principali gruppi armati insorgenti (le guerriglie), che si oppongono allo Stato, sono le "Forze armate rivoluzionarie di Colombia (FARC), la "Unione Camilista - Esercito di liberazione nazionale (UC-ELN), l'"Esercito popolare di liberazione" (EPL). Accanto a essi, si collocano gruppi paramilitari che si autodenominano "autodefensas" e che pretendono mostrarsi come forze di puro carattere contro-insorgente. La componente più rilevante di queste si identifica pubblicamente e collettivamente nelle "Autodefensas Unidas de Colombia" (AUC), il cui nucleo più forte e conosciuto è rappresentato dalle "Autodefensas Campesinas de Córdoba y Urabá" (ACCU).

Le violazioni ai diritti umani operate dai gruppi paramilitari coinvolgono la responsabilità dello Stato per diversi ragioni. Innanzitutto, allo Stato si devono imputare responsabilità per l'esistenza, lo sviluppo e l'espansione del fenomeno paramilitare. Inoltre, si registrano situazioni nelle quali l'"appoggio", la 'acquiescenza' o la 'tolleranza' da parte di funzionari pubblici è stata fondamentale nelle loro operazioni. Egualmente, si devono considerare costitutivi di violazioni ai diritti umani i fatti perpetrati da integranti dei gruppi paramilitari grazie a 'omissioni' da parte delle autorità. È importante segnalare che in molti casi emerge la responsabilità diretta o indiretta dello Stato sia in materia di violazione dei Diritti Umani (DU) che di infrazioni al Diritto Internazionale Umanitario (DIU). L'OACNUDH ha continuato a rilevare sistematiche

infrazioni al diritto internazionale umanitario ad opera di tutti le parti che si confrontano. L'imbarbarimento progressivo delle modalità del conflitto e la sua degenerazione sono molto profondi e gli appelli agli attori armati perché subordinino le proprie azioni al rispetto del diritto internazionale umanitario ed evitino conseguenze sulla popolazione civile e danni all'ambiente sono totalmente disattesi e persino respinti.

Tutti gli attori del conflitto, compresa la forza pubblica, hanno praticato e fatto ricorso alla restrizione della circolazione di viveri e altri beni per debilitare le forze avversarie, colpendo invece in misura più rilevante la popolazione civile.

Nel periodo del presente rapporto, il Governo ha ripreso l'iniziativa di avviare dialoghi di pace con l'ELN, ricercando le condizioni per realizzare la 'Convenzione nazionale' sollecitata da questo gruppo. Vari governi stranieri e diversi leader politici e sociali colombiani si sono coinvolti attivamente nello sforzo. Inoltre, si è anche conformato un 'Gruppo di paesi amici', formato da Cuba, Spagna, Francia, Norvegia e Svizzera. Le parti sono giunte alla ipotesi di creare una 'zona di convivenza' per i dialoghi in tre municipi dei dipartimenti di Antioquia e Bolívar e sono giunti ad alcuni accordi preliativi alle misure di verifica internazionale e alla presenza di autorità giudiziali nella zona. Tuttavia la messa in marcia del processo è bloccata a causa dell'attiva presenza paramilitare nella regione e dell'agitazione sociale guidata da gruppi civici e politici a livello locale che hanno rifiutato l'iniziativa.

Come conseguenza di questi dialoghi, l'ELN ha liberato il 24 dicembre, a Convención (Norte de Santander), 42 soldati e poliziotti che teneva sotto sequestro.

Dall'altra parte, dopo due anni dall'inizio dei dialoghi tra il Governo e le FARC, il bilancio dei risultati e delle difficoltà non è semplice, tenuto conto del fatto che i dialoghi hanno avuto come sfondo la continuazione della confrontazione armata.

Per effetto di questi dialoghi, è stata definita una 'zona de distensión' che comprende un'area di 42.000 km<sup>2</sup> situata in cinque municipi dei dipartimenti del Meta e del Caquetá, dai quali si sono ritirati gli effettivi della forza pubblica. Il mantenimento del meccanismo della 'zona de distensión' è stato arduo. Mentre si chiude questo rapporto, il Governo ha autorizzato la sua vigenza fino al 31 di gennaio del 2002.

Le parti hanno affermato che la zona ha permesso di avanzare nella costruzione di una fiducia tra le parti. Delegati del governo e delle FARC hanno realizzato all'inizio dell'anno un viaggio ufficiale a vari paesi d'Europa. Le parti hanno segnalato allo stesso modo il successo nella discussione di una agenda tematica.

Occorre annotare che si è andata registrando un'ampia apertura nella componente della delegazione negoziatrice governativa. Nel territorio della 'zona de distensión' hanno avuto luogo momenti di interlocuzione aperti alla società civile, attraverso il meccanismo delle 'udienze pubbliche'. Tuttavia, il processo ha subito crisi che hanno condotto varie volte al congelamento dei dialoghi.

La scoraggiamento dell'opinione pubblica di fronte all'assenza di avanzamento e di accordi concreti, all'incremento del confronto armata, alla sua degradazione e all'altissimo costo umano che arreca, hanno condotto il processo ad un punto di crisi. Alcuni si interrogano sulla convenienza di prolungare il meccanismo della zona di distensione.

La zona di distensione si è caratterizzata per una notevole assenza di meccanismi di controllo da parte dello Stato. I tribunali di San Vicente del Caguán e di Mesetas, chiusi l'anno passato, sono stati riaperti. Come si è segnalato l'anno passato, le FARC si sono convertite di fatto nella autorità. Anche quando esistono tribunali in municipi limitrofi alla zona, i loro abitanti non vi ricorrono, a causa delle minacce provenienti dai gruppi paramilitari lì presenti. La 'Defensoría del Pueblo' ha potuto continuare la propria opera con cinque uffici locali, con l'appoggio finanziario internazionale. Le FARC sono state poco ricettive agli interventi della Defensoría relative a infrazioni del DIU.

L'OACNUDH non ha registrato cambiamenti sostanziali nella condotta delle FARC nella 'zona de distensión'. I fatti più gravi, già trattati in altri capitoli, includono gli omicidi di persone accusate di collaborare con gruppi paramilitari, il reclutamento di minori di età, la cattura di ostaggi, ivi compresi i bambini, i quali sarebbero tenuti in prigionia nella stessa zona, ove verrebbero anche negoziati i riscatti.

Si sono registrati gesti positivi da parte delle FARC, come la restituzione di alcuni minori di quindici anni alle loro famiglie. Tuttavia, questi fatti hanno rappresentato una eccezione e i comportamenti sono diversi a seconda dei fronti e dei comandanti che operano in ciascuna località.

Nel municipio di Vistahermosa, per esempio, è aumentata la pressione sulla popolazione e il controllo sull'amministrazione del municipio ed è stata imposta anche la rinuncia di vari funzionari, tra cui quella del 'personero'(entità municipale incaricata dell'osservazione e della denuncia sul rispetto dei diritti dei cittadini) municipale. Va ricordato che nel 1999 il sindaco di questo municipio è stato ucciso a Villavicencio per mano dei guerriglieri.

Durante il 2000, l'OACNUDH ha visitato varie volte la 'zona de distensión', ed ha avuto modo di esprimere presso la dirigenza delle FARC i temi che considera di maggiore preoccupazione, principalmente la mancanza di rispetto al DIU nel paese e le preoccupazioni specifiche su questa zona. La FARC hanno ammesso le responsabilità a loro imputate per quanto avviene nella zona, sebbene ne abbiano dato una giustificazione. Il Ministro degli Interni in una audizione, convocata il 7 dicembre dalla Corte Costituzionale per analizzare la legalità della determinazione di detta zona, ha sostenuto che al governo non risultava in maniera probatoria che si fossero commessi infrazioni o delitti imputabili alle FARC.

In linea con le osservazioni riportate dall'Alta Commissaria nei rapporti anteriori, il Governo accetta che il paramilitarismo rappresenti 'una grave minaccia alla istituzionalità e sia responsabile di una gran parte dell'incremento delle violazioni dei DU'. Aggiunge, inoltre, che è 'uno dei fattori che più contribuisce alla degradazione del confronto armato' dato che 'utilizza come principale forma di azione lo strumento del terrore contro la popolazione [...] per mezzo dell'assassinio selettivo o del massacro indiscriminato', con il proposito di 'provocare il 'desplazamiento' massivo...' (I gruppi illegali di Autodifesa in Colombia, Ministero della difesa, dicembre 2000).

Secondo il Governo, l'origine del fenomeno paramilitare e la spiegazione del suo attuale grado di sviluppo si riassume nell'articolazione criminale delle bande di narcotrafficienti con reti di appoggio sociali, economiche e politiche in contesti locali e regionali molto particolari.

L'OACNUDH ha osservato e segnalato che, storicamente, la legislazione e le politiche statali hanno avuto una responsabilità innegabile nell'attuale grandezza e nelle caratteristiche del fenomeno. A questo si devono aggiungere le notorie responsabilità individuali di funzionari pubblici nel corso degli ultimi anni, così come i cicli di attivo impegno delle forze militari attraverso modalità di inclusione di civili armati nella lotta controinsorgente.

Quando si procede a valutare l'efficacia reale dell'azione statale contro il fenomeno paramilitare, i risultati presentati dal Governo contrastano con l'accelerata espansione dei gruppi paramilitari, che sono presenti oggi per lo meno in 409 municipi (il 40% del paese). Il Ministero della Difesa riconosce che attualmente operano più di 8.000 paramilitari, il che significa un incremento dell'81% negli ultimi due anni.

Durante l'anno passato, l'OACNUDH ha potuto rilevare in maniera diretta l'allarmante consolidazione e propagazione del paramilitarismo, così come la crescente capacità operativa. Basti menzionare le azioni dei fronti 'Pacífico', 'Farallones' e 'Paez', che operano principalmente nei municipi di Buenaventura e Jamundí, così come nel municipio di Buenos Aires (Cauca). E' anche notoria l'estensione dell'influenza e della presenza delle AUC dalle zone del basso e medio corso del fiume Atrato verso la sua zona alta nel dipartimento del Chocó, che hanno sprofondato nell'angoscia – anche nelle zone urbane – le località di Turbo, Apartadó e Quibdó. Nel dipartimento di Córdoba l'egemonia paramilitare è crescente in diversi settori della società e la pressione è divenuta evidente, in particolar modo, negli spazi politici e accademici. Nella regione del Catatumbo (Norte de Santander) il paramilitarismo controlla già il municipio di Tibú.

Nelle sue continue visite nelle zone rurali del paese, l'OACNUDH ha continuato a raccogliere ed a essere testimone di molteplici indizi sull'esistenza di atteggiamenti omissivi così come di vincoli stretti e persistenti tra alcuni integranti della forza pubblica e i gruppi paramilitari. La triste rivelazione che alcuni dei militari destituiti quest'anno sono passati a ingrossare le file dei paramilitari pochi giorni dopo il loro allontanamento dal servizio attivo, è un fatto addizionale di grande importanza e motivo di seria riflessione.

In molti casi, il lavoro di denuncia dell'OACNUDH è stato vano, dato che persino il governo non ha risposto con efficacia quando gli sono state fatte rivolte preoccupate segnalazioni. Per esempio, all'entrata della 'vereda El Placer' (Ndt: la 'vereda' è un piccolo insediamento contadino) è notoria l'esistenza di un blocco paramilitare ad appena quindici minuti da La Hormiga (Putumayo), ove è ubicato un battaglione dell'esercito della XXIV Brigada. Otto mesi dopo che l'OACNUDH ha riportato l'osservazione direttamente a quest'ultimo, il blocco continuava a operare. Le autorità militari hanno negato per iscritto che esista questa posizione paramilitare. Nello stesso dipartimento, l'OACNUDH ha anche rilevato che gruppi paramilitari si erano insediati e operavano nella fattoria 'Villa Sandra', tra Puerto Asís e Santa Ana, a pochi minuti dalle strutture della XXIV Brigada dell'esercito. Posteriormente a questa segnalazione, è pervenuta una informazione di due sopralluoghi realizzati dalla forza pubblica che, apparentemente, non hanno dato risultati. Tuttavia, l'esistenza e il mantenimento di detta postazione è di pieno dominio pubblico, tanto che è stata visitata in ripetute occasioni da giornalisti internazionali, che hanno pubblicato interviste con il comandante. Secondo testimonianze ricevute dall'OACNUDH, inoltre, nella stessa fattoria 'Villa Sandra' si sarebbero realizzate riunioni tra membri della forza pubblica e paramilitari.

A fine luglio, l'OACNUDH ha allertato le autorità sul pericolo imminente di una incursione paramilitare nel centro urbano di La Dorada, municipio di San Miguel (Putumayo), che effettivamente ha avuto luogo il 21 settembre. I paramilitari sono rimasti varie settimane nella località, nonostante si trovi a pochi minuti dalla base dell'esercito di la Horniga.

Dal 24 marzo l'OACNUDH ha segnalato alle autorità l'esistenza di una base paramilitare nella fattoria "La Iberia", municipio di Tuluá (Valle del Cauca), senza che fino alla chiusura di questo rapporto sia pervenuta una risposta su alcuna azione al rispetto. A 'El Guamo', regione dei Montes de María (Bolívar), esiste una base paramilitare la cui posizione è stata persino riconosciuta presso l'OACNUDH da autorità militari della 1ª Brigada a Sincelejo (Sucre); da qui si sarebbero ordinati i massacri di Ovejas ed El Salado. Nella frazione di San Blas (Bolívar), in posizione di controllo degli accessi alle località di Santa Rosa e Simití, si trova un'altra base paramilitare. Nel mese di maggio, l'OACNUDH ha fornito informazioni alle autorità su un'altra base, a "El Jordán", municipio di San Carlos (Antioquia). I battaglioni Controguerriglia N.4 'Granaderos' e N.42 'Héroes de Barbacoas' sono posizionati a circa 20 minuti dal posto.

In tutti i luoghi citati, i paramilitari sono rimasti indisturbati e hanno commesso omicidi e massacri nei centri urbani e nella aree rurali di essi.

In contrasto con le grandi offensive militari contro le guerriglie, nelle quali si applicano ingenti risorse umane e logistiche in campagne che durano settimane, i risultati che si sono presentati nel quadro dell'esecuzione della politica governativa contro il paramilitarismo e il funzionamento del Decreto 324 de 2000, sono limitati.

Vale la pena di ricordare che nei massacri di Unión (Antioquia) il 8 luglio e della Ciénaga Grande di Santa Marta (Magdalena) il 22 novembre, è stato denunciato il comportamento omissivo della forza pubblica. Durante i massacri nelle comunità di pace di San José de Apartadó (Antioquia), il 19 febbraio e di El Salado/Ovejas (Bolívar /Sucre), 16-19 febbraio, l'OACNUDH ha ricevuto testimonianze sulla partecipazione diretta di membri delle forze militari.

A quanto detto, si deve aggiungere la disinvoltura facilità preoccupante con la quale il principale capo paramilitare del paese, Carlos Castaño Gil, ha ottenuto quest'anno una visibilità pubblica davanti ai mezzi di comunicazione nazionali e internazionali (nel mese di marzo 2000, Carlos Castaño Gil è stato visto da milioni di colombiani durante una intervista televisiva durata più di due ore e trasmessa dalla catena nazionale RSN). Castaño, che ha raccontato che il suo itinerario controinsurgente è iniziato con la partecipazione in addestramenti che si realizzavano nelle installazioni del 'Battaglione Bomboná' (Battaglione di fanteria N° 42 dell'esercito) negli anni '80, confessa che il 70% del finanziamento delle proprie attività proviene dal narcotraffico e chiede che il governo consideri i paramilitari come un attore armato indipendente nei processi di negoziazione.

Durante l'anno 2000, l'espansione, l'escalation e la degradazione del conflitto armato hanno esasperato il problema del 'desplazamiento' forzato. Gli attori armati hanno continuato ad intensificare le loro operazioni in tutto il paese e il 'desplazamiento' continua ad essere una strategia di guerra nella lotta per il controllo del territorio. Attualmente, la quasi totalità dei dipartimenti sono colpiti da questo flagello.

La Consultoria para los Derechos Humanos y el Desplazamiento (CODHES) riporta la cifra di oltre 308.000 persone 'desplazadas' da gennaio a novembre del 2000. La cifra più alta si sarebbe registrata nel terzo trimestre con 93.216 persone. Queste cifre rappresentano un inquietante incremento, dal momento che si situano intorno a quelle registrate nel 1998, il peggiore degli anni passati, però senza i dati del mese di dicembre. Tuttavia, il problema non si circoscrive alle popolazioni in fuga dell'anno 2000, dato che la maggior parte dei 'desplazados' degli anni passati non hanno visto risolta la loro situazione e si trovano disoccupati, con deficit alimentari, senza abitazioni e nella totale indigenza. La situazione costituisce una emergenza umanitaria nell'ambito nazionale, con possibilità di estensione ai paesi vicini.

L'incidenza delle minacce di morte, dei massacri e dei posti di blocco sui 'desplazamientos' forzati è inequivocabile. Il CODHES ha sottolineato il fatto che durante il periodo di maggiore afflusso di 'desplazados', l'abbandono dei luoghi di residenza ha avuto una relazione diretta con i 53 massacri avvenuti nel periodo, che hanno lasciato un saldo di 285 morti. Quanto alla responsabilità, la stessa fonte ha segnalato che, durante il primo semestre del 2000, i principali responsabili hanno continuato ad essere i gruppi paramilitari nel 49% dei casi, seguiti dalle guerriglie con un 28% e le forze militari con un 5%. Nel 2000, si sono, tuttavia, incrementati in forma considerevole i casi provocati da attori non identificati, che hanno raggiunto il 16%, il che significa che gli attori armati cercano di occultare la propria identità e non rivendicano i fatti di violenza che ne sono all'origine. Il Ministero della difesa non ha reso pubblico i dati relativi all'intero anno 2000 ma soltanto le cifre relative al periodo compreso tra gennaio e giugno. Secondo questi dati, il 71% dei desplazamientos sarebbero stati causati dai gruppi paramilitari, il 14% da gruppi guerriglieri, il 15% come conseguenza di azioni di guerriglia e paramilitari e il 0,04% da agenti armati dello Stato.

I dipartimenti più colpiti, sia in quanto zone di ricezione che di espulsione, continuano ad essere Antioquia, Bolívar, Valle del Cauca, Atlantico, Magdalena e la città di Bogotá. Il fenomeno si è incrementato nei dipartimenti di Putumayo, Nariño, Meta, Tolima e Huila. All'origine non solo le violazioni dei DU e le infrazioni al DIU perpetrate. L'impunità che ha regnato in relazione a questo fenomeno, sommata all'inazione statale in tema di prevenzione, hanno fatto sì che le popolazioni adottassero la fuga come misura preventiva di fronte a ordini, intimidazioni, minacce o alla semplice presenza di attori armati.

L'OACNUDH ha allertato sulle minacce dirette di 'desplazamientos' forzati o sulla crescente insicurezza nelle zone di espulsione o di ricezione e ha sollecitato il Governo ad adottare azioni puntuali per contrastare dette minacce. Tuttavia, non ha ottenuto risposte soddisfacenti.

Quanto all'attenzione alle persone coinvolte, va detto che la 'Rete di solidarietà sociale' (entità incaricata di coordinare le azioni di appoggio alle popolazioni sfollate) non è una struttura sufficientemente decentrata, sebbene abbia presenza in ciascun dipartimento. Gli uffici regionali non hanno ricevuto la dovuta autonomia quanto ai processi decisionali o all'amministrazione delle risorse, che continuano ad essere prevalentemente gestite da Bogotá. L'attenzione alle vittime si è concentrata essenzialmente nell'aiuto umanitario di prima emergenza, che continua in gran parte ad essere offerto dalla comunità internazionale, in particolare del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), entità che tra gennaio e ottobre ha assistito 106.981 persone e 22.564 famiglie nonostante abbia abbandonato a se stesse in condizioni di totale indigenza un gruppo di famiglie di "desplazados" che ne hanno occupato la sede centrale a Bogotá.

I 'desplazados' non ricevono sufficienti protezioni e garanzie di sicurezza da parte dello Stato. In molte zone di arrivo, l'OACNUDH ha registrato casi di minacce e attentati contro di loro e in particolare contro i leader. In questo senso, è

estremamente preoccupante la diminuzione degli spazi umanitari in varie regioni. Il Governo non ha creato ancora un programma di protezione e non ha preso misure per lottare contro la discriminazione e la stigmatizzazione della quale essi sono oggetto.

L'OACNUDH segnala con preoccupazione che ancora non si conta su un meccanismo legale idoneo per la riubicazione o il ritorno. Nell'anno passato, gran parte dei ritorni di massa si sono realizzati sulla base di fragili accordi con gruppi armati illegali, senza che lo Stato avesse adempiuto ai doveri di protezione e attenzione.